

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

L.S.G.
COLLECTIE
UGO COPELLIABBONAMENTO PER IL BRASILE
Annuale. 10\$000

Redazione ed amministrazione: GIGI DAMIANI

ABBONAMENTO PER IL BRASILE

Per tutto ciò che concerne il giornale, scrivere alla Casella Postale, 134 - S. Paolo Brasile

Semestrale. 5\$000

A cominciare dal prossimo numero

La Battaglia cambierà nome e si chiamerà

La Barricata

AI COMPAGNI ed agli abbonati

Assumendo la redazione e l'amministrazione di questo giornale nel Gennaio p. p. quando cioè, Oreste Ristori, dichiarando di non credere più nella redenzione del popolo e l'ideale considerando come concezione permessa a pochi, lasciava la «Battaglia», era nell'animo nostro il desiderio legittimo di continuare l'opera di propaganda, per mezzo del periodico, del quale eravamo da lungo tempo collaboratori assidui, riportandola nei limiti a cui si deve informare un giornale che rappresenta le idee di un partito ed ai professori di quelle facendo appello per ottenere i mezzi indispensabili, cessasse di essere la proprietà esclusiva di un individuo.

Ed in questo nostro desiderio, alcuni mesi di esperienza, ci hanno maggiormente incoraggiati, non solo a persistere, in esso, ma a volerlo subito attuato.

Tanto più che intorno alla «Battaglia» si sono accumulati sospetti e dicerie ed in molti è la certezza che essa sia fonte di lauti guadagni. Può darsi che in passato il giornale abbia avuto, dal punto di vista amministrativo, felici momenti; ma, per il periodo che ci riguarda, a noi non sono toccate che le conseguenze angustiose di una felicità a cui fummo estranei.

Anzi possiamo dire e provare — con l'amor proprio soddisfatto — che se il giornale fino ad oggi ha vivacchiato alla meno peggio è che il compenso all'opera nostra personale ha sulle sue diminuite entrate, pesato nel modo più ristretto.

Ma non ci sentiamo di dover continuare ad ingoiare i sospetti, le diffidenze e le dicerie di chi non sa, e calunnia in buona fede, e di quelli che sanno, ma che vorrebbero il giornale morto perchè alla corruzione loro fa paura.

Perciò abbiamo convocata una riunione di compagni non solo per esporre loro, con l'operato nostro fino ad oggi, anche le attuali condizioni del giornale, ma pure per impedire che l'equivoco continui.

Ma anzitutto per liberarci della responsabilità amministrativa del giornale e l'amministrazione di esso affidare ad un gruppo di compagni.

In fondo quello che noi vogliamo è togliere al periodico il carattere di speculazione privata, tagliando corto con uno stato di cose che a noi non piace, e che non consideriamo di stretta coerenza.

Daremo nel prossimo numero il resoconto di quanto nella riunione verrà deliberato; qui partecipiamo ai nostri amici di fuori i desiderata che noi avremo esposti — poiché il giornale va in macchina men-

tre ci riuniamo — ai nostri compagni di S. Paolo.

1.0 — Nuovo titolo al giornale;
2.0 — Il «termo de responsabilidade» che giuridicamente ha valore di titolo di proprietà, firmato da un compagno scelto dal gruppo che si assumerà l'amministrazione del giornale;

3.0 — Organizzazione di un gruppo amministrativo, indipendente dalla redazione.

4.0 — Pubblicazione, nella prima settimana d'ogni mese, di tutte le entrate e di tutte le spese.

Siamo convinti che adottate tali misure sospetti e dubbi non avranno più ragione di essere e gli imbrogli ed i chiacchieroni non avranno più pretesto per farsi valere.

A molti forse dispiacerà vedere cambiato il nome al giornale, ma ciò si rende necessario perchè, cessando di essere, il giornale, patrimonio di uno o più individui, fuori d'ogni controllo, nella sua nuova vita abbia una tradizione tutta sua. Aggiungiamo poi che «il termo de responsabilidade» della «Battaglia» è a nome dei Ristori che dal Gennaio, com'egli dichiarò, ha lasciato il giornale, e noi non vogliamo che pesino responsabilità di sorta su chi alla pubblicazione del periodico è in tutto estraneo, così come non vogliamo assumerci quella di cose che a noi non riguardano.

Su tutto il resto crediamo che nessuno abbia a chiedere spiegazioni e sollevare eccezioni, poiché siamo convinti che il desiderio nostro — di vivere in piena luce — sia diviso dalla collettività dei compagni.

Diremo di più che siamo sempre pronti a cedere il posto nostro a quei compagni, con i quali il gruppo amministrativo intendesse sostituirlo, poiché non ci teniamo affatto a volere imporre la nostra direttiva al periodico.

L'unica cosa che desideriamo è che ci si lasci l'indipendenza necessaria, per respingere qualunque imposizione di collaborazione o di altro proveniente da individui per cui l'anarchismo è un atteggiamento qualunque e dietro il quale nascondono la loro miseria morale.

Abbiamo parlato chiaro e speriamo che non ci si obbligherà a tornare sopra tale argomento.

Con gli individui con i quali per una ragione o per l'altra non possiamo trovarci di accordo è stata sempre nostra abitudine troncare ogni relazione, lasciando i pettegolezzi a chi ne ha voglia.

Teniamo ben poco ad essere i giornalisti dell'anarchismo, ma teniamo però molto a che la propaganda anarchica proceda onestamente e sinceramente.

GIGI DAMIANI
ALESSANDRO CERCHIAI

Il signor Raul Silva, Gran Segretario del Grand Oriente, di S. Paolo è andato a far visita al deputato di Montegiorio, quasi ex-pretre, D. Romolo Murri.

Questo grande avvenimento è noto a tutti. Quello però che molti ignorano è un episodio curioso, accaduto a Romolo Murri, durante tale importante visita.

Ad un certo punto della conversazione il signor Raul Silva, Gran Segretario e gran mago, nonché kabalista e chiromante, ha detto gentilmente all'ex-reverendo Murri:

— Passe cinco mil reis... E avuloti: grazie, mi dia la sua sinistra, voglio leggerle il futuro...

E dopo esaminata la grassottella mano: — Affari magri... affari magri...

INTOLLERANZE

Il Fanfulla giornale clericale-conservatore, è in via di bisticciarsi quasi seriamente con la sua amante del cuore, quella con cui troppo spesso, in questi ultimi tempi... di rammentamento libico-cerebrale, ha fatti i corni alla di lui legittima consorte, la signora Massoneria, cioè con la demimondaine «Unione Cattolica Italiana» la quale ragazza allegra s'è permessa, senza l'autorizzazione del suo mantenuto, «un invito alla colonia italiana» contro quel quasi prete spiritato che ha preso moglie e fa dei discorsi che saranno patriottici quanto volete, anche per ipotesi anticlericali, ma che hanno un merito tutto speciale... quello di essere preziosi per gli spiegatori di sciarade.

Ah! come è buffo il «Fanfulla» quando, rappresentando la parte di marito ingannato, vuol fare l'Otello liberale!

Evvia non li conosceva i visi della sua amante? Non lo sapeva che i clericali sono fatti così?

E che c'entra il bestemmiare che la colonia italiana non è «disposta a sopportare gesti di prepotenza clericale...» se, quella tale colonia, fino ad oggi con tutta la sua boria nazionalista, non ha fatto altro — viva Tripoli e il «Fanfulla...» — che sottostare alla prepotenza clericale?

Lasci correre il «Fanfulla» che confessa di avere fatto accogliere obbedendo a concetti superiori di tolleranza e di solidarietà nazionale... con deferenza e cortesia, i sacerdoti che vennero a far pubbliche conferenze... lasci correre, tanto è tempo perso... poiché il suo atteggiamento liberale dell'ultima ora, scommettiamo che non lo prendono a serio neppure i preti della «Squilla» meno gesuiti di quelli che fanno un giornale presso il fronte, nella rua Boa Vista.

Il trionfatore

Il pretesolo scomunicato Romolo Murri è venuto a far palanche, in cambio di sgantherati sproloqui, anche in questa immensa e paradisiaca terra di Santa Cruz. Il Fanfulla, o per meglio dire i suoi redattori non stan più nella propria pelliccia dalla letizia. Anche se son celibi sono arcibeaati di vedere dei preti ammogliati... con una donna ricca.

Le palanche (giù il cappello!) son sempre palanche; lo vogliono o no gli anarchici. E poi a ricevere Prete Chiacchiera c'era un po' di tutto: Dante Alighieri analfabeta, un socialista imputridito, falsificatori di vini e strozzini, Alieto Tienghi sociocratico operaio di Barra Funda, e tanti altri cui la corda del millionario pezzente Maggi meriterebbe di far nodo scorsoio al loro collo. E tutto ciò per l'onore d'Italia. Il console Baroli non c'era, perchè l'Unione Cattolica italiana del Braz non glielo ha permesso. E poi il console è cattolico sincero, va coi preti senza scomunicare né moglie e non con quelli altri. Non ha torto, ed il Fanfulla non ha ragione

di rimproverarlo. Perché il Fanfulla ha fatto, come sempre, il pagliaccio, L'è doveva fare anche il console. E s'intende.

Chi dice Fanfulla, dice colonia italiana; e quando fa il pagliaccio il Fanfulla, tutta la colonia italiana dev'essere una grande pagliacciata.

Il fraticellone ha ragione: Evviva l'Italia, la Tripolitania, il Banco di Roma, e tutti i preti in grazia del papa... ma anche quelli comunicati per... tiramento di coda.

Cristo è un mito che la Chiesa, sapiente maestra di praticità, ha in tutte le epoche trasformato in un simbolo commerciale. Il papa lo vuole in un modo e Murri lo vuole in un altro. Tutta la questione sta qui. Non l'avete ancor capito? Ebbene domandate al prete scomunicato nonché ammogliato Murri s'egli malgrado tutto non rimane un buon cattolico cristiano. Egli vi dirà che il cristiano è lui, e l'eretico è il papa.

Tutta la sua pretesa ribellione non era, non è stata e non sarà che una mera questione di metodo truffaio. Murri è per la religione e per la chiesa; quello che gli ha portato la scomunica sulla chierica è stato semplicemente il suo modo di fare. Egli voleva che il prete si occupasse soltanto della Chiesa, e non un clericale, ma per dimostrare la bontà del suo metodo si buttò a corpo perduto... nella politica. E non l'hanno bastonato. Infatti, cosa si rimprovera alla Chiesa? D'infischiarci dei precetti di Cristo, per fare la sua politica, per dominare sulla terra, e di contrastare il potere allo stato. Ebbene due Murri per dimostrare quando odio nutrisse nel suo cuore per i preti politici s'è fatto eleggere — con l'aiuto dei socialisti — deputato e s'è messo a fare il politicante.

Non gli ha detto male (i preti, scomunicati o no, sanno sempre mandare a buon porto i propri affari); è diventato capo partito, deputato, grand' uomo, e quel che più importa marito d'una norvegese milionaria. L'intreccio della commedia è facile a comprendere: la cassa del papa non gli dava tanto da appagare le sue ambizioni; la scomunica gli ha dato la popolarità, la fama da scienziato mentre non è che un volgare infibatore di luoghi comuni, la medaglietta da deputato, la moglie ed i milioni. La Chiesa tutto ciò gli negava, ed egli da prete praticissimo ha optato per la scomunica.

Non è un coglione è vero? E ora che lo conoscete andate ad applaudire il trifortore, o anime benenate.

Io fischio.

ACRATISIS

Da uno sciopero all'altro

Stando ai giornali che la «Quinle» sussidia e che prendono l'imbeccatura nella polizia, lo sciopero nel porto di Santos è terminato, o pressa a poco, poiché, anche ammesso che gli scioperanti non siano tornati al lavoro, i liberi lavoratori fatti venire dalla Capitale Federale hanno surrogato quelli...

E tutto procede in pieno ordine! Ma la verità è tutt'altra ed i giornali che si pubblicano in Santos, tutti, escluso un solo, anche se brasiliani e giacobini non la nascondono né a sé e né al paese.

Dalla Capitale Federale lavoratori non ne sono venuti proprio, ma un duecento teppisti raccolti dalla polizia per i lupanari e per le taverne.

E il lavoro che tutta questa schiuma dei bassi fondi sociali compie è il solito per cui passa la vita in prigione. Risse e furti.

E la presenza di quegli ottimi individui nel porto di Santos se costerà cara alla «Compagnia» ed al governo... costerà anche cara a coloro che hanno mercanzie nella dogana.

Anzi qualche cosa già deve avere preso il volo.

Sentite cosa si legge in un rapporto diretto ai suoi superiori da un impiegato doganale:

«Feci la ronda lungo il litorale per il primo quarto della notte: e verificai che quasi tutti i cortili della Compagnia Docas, ove si erano pieni di lavoratori che dormivano e fumavano senza la minima cautela per gli interessi delle finanze nazionali, notando che nel tratto di moli compreso tra il magazzino dei bagagli ed il canale del mercato, si rende non solo difficile la fiscalizzazione delle navi come persino il passaggio nelle adiacenze del magazzino 15 ove si trova ancorato il piroscafo «Mantiqueira» al cui bordo sono alloggiati gran parte dei lavoratori.

Dopo le 6 pomeridiane questi individui ubriachi, promuovono disordini sui moli, dirigono insulti alle persone che passano e perfino esplodono colpi di arma da fuoco da bordo non permettendo l'approssimarsi di alcuna persona.

La guardia di servizio in quel posto si vede impossibilitata a compiere il suo dovere correndo il rischio della propria vita».

E bene osservarlo: tutta questa eletta schiera, di... liberi lavoratori, è di marca

genuinamente nazionale, patriotticamente avversaria mortale degli «agitatori stranieri».

Stando ai giornali di Santos, che in Luiz de Fora lo sciopero s'è consunto. A noi consta però che sono tornati al lavoro soltanto gli operai che hanno ottenuto quanto desideravano, conservandosi fuori delle officine quelli i cui padroni fanno i recalcitranti.

In lode della stampa brasiliana di Luiz de Fora, diremo che unanimi i giornali — di quella città — hanno stigmatizzato il procedimento feroce, brutale, proprio da banditi, della polizia.

Anzi si deve alla protesta dei giornali che han saputo mantenere viva l'indignazione popolare se il governo mineiro ha preso delle energiche misure contro gli assassini.

Il tenente omicida ed alcuni soldati sono agli arresti e... inquisito procede... Però noi non ci facciamo illusioni e dovremmo non scaldare le vittime della ribalderia poliziesca.

Il tenente assassino più tardi verrà assolto... e promosso.

Le infamie della polizia

Gli arrestati di Santos sono stati clandestinamente imbarcati sul piroscafo «Orita» per l'Europa.

Siamo informati che nuove espulsioni si preparano seguendo il sistema dell'imbarco clandestino, prescindendo d'ogni sentenza di giudici.

Il Brasile s'incammina cinicamente sulla strada della più feroce reazione.

Ai lavoratori il prepararsi per la più audace resistenza.

«La Barricata»

sarà il riparo della corte che muove guerra agli idoli, ai pregiudizi, ai privilegi.

L'idolo trae la sua vita dall'ignoranza del masse e l'alimento nella loro schiavitù. L'idolo — sia esso di natura umana o simbolica — è sempre un malfattore sociale, a cui le masse operose sacrificano principii, avvenire, vita.

In tutti i tempi l'idolatria ha condotto le masse, i popoli, le nazioni alla rinuncia, alla vergogna, all'abiezione.

Analzate un tribuno al disopra d'un popolo ed aprite le porte al cecismo, e la libertà della nazione diventerà la ciana dei pretoriani sanguinari di Cesare.

Analzate un uomo — qualunque sia il suo merito — al fastigio della profezia e la vostra dignità umana si affogherà nel fango dei suoi piedi.

La libertà non è femmina da profeti: i popoli la conquistano a prezzi di sacrifici e di sangue e la conservano calpestando, uccidendo gli idoli.

Un popolo che vuole la libertà e la giustizia sociale deve uccidere tutti gli idoli. LA BARRICATA sorge per dar morte agli idoli.

In essa l'operaio vi troverà la sua luce ed il suo posto di conquista.

Non glorificherà l'uomo, ma la rivolta dell'uomo e degli uomini alla legge che nega l'umanità dell'essere, per asservire tutto al privilegio. Non sarà l'esaltatrice d'un partito, ma tuonerà la rivolta contro tutto ciò che è convenzionalismo e conservatorismo; non avrà un fine limitato ma infinito: in su, sempre in su, più su ancora: le conquiste del progresso non avranno mai termine finché vivrà la specie umana.

La Barricata sarà sempre per la guerra delle moltitudini lavoratrici, contro le caste che il frutto del lavoro altrui si godono e immani inutili fatiche impongono ai loro schiavi.

Lo scopo nostro? Armare la mano dell'uomo laborioso e inutile contro il simbolismo statale e religioso, che avassalla le moltitudini lavoratrici al pregiudizio e al privilegio, imponendole l'obbedienza e la rinuncia.

Sempre saremo per la libertà contro la legge dei ladri e dei prepotenti.

Non abbiamo bandiera, ma un ideale: l'anarchia; non abbiamo legge ma non siamo degli amoralisti; non abbiamo religione, ma un sentimento infinito di rispetto per la libertà nostra e dei nostri simili.

Chi ci vuol conoscere vada laddove tuona la rivolta e ci troverà.

Non vogliamo plauso, vogliamo soltanto essere compresi e discussi. A nessuno imponiamo credenze: l'uomo deve vedere coi propri occhi per sapere; e tutti quelli che vedranno comprenderanno, e verranno con noi, coi ribelli, per ischiacciare l'infamia, per conquistare la libertà della vita.

Ma si... mandateci via!

I giornali più autorevoli di questa grande nazione — a maior do mundo! — i grossi giornali che si gabbano indipendenti mentre invece dipendono, peggio che mantenute, dalla mercede fissa e dai regali straordinari — in caso di speciali servizi — delle grandi compagnie industriali, dell'alto bagarinaggio, delle consorzierie politiche e delle congregazioni religiose, quando poi non sono altro che gli umili — vili e servili — portavoce di sua maestà il governo... unanimi, da una quindicina di giorni, clamano ai sette cieli domandando nientemeno che l'espulsione di tutti gli agitatori stranieri e suggeriscono l'urgenza di una legge, identica a quella che l'Argentina... dovrà presto ringoiarsi, legge con la quale sia reso possibile ad ogni maitoide e criminale agente di polizia prendere un cittadino per il collo e, dopo averlo derubato, spingerlo su di un pirogato in partenza, facendogli però lasciar qui la moglie e le figlie perché i mandrilleschi padri di questa patria possano, in corpore vili, sfogare tutta la loro gioia di antropoidi inferiori.

Seramente: noi non abbiamo volontà da stancare, ne tempo da perdere in discussioni e polemiche con quei signori guarany in giacchetta che, avendo appreso dai preti, tra tante altre cose, anche i soliti quattro luoghi comuni della più ampollosa, peradosale, ridicola retorica patriottarda che fa d'ogni scalcagnone un eroico ed illustre cittadino, e d'ogni troia imbellettata a mais virtuosa matrona, e d'ogni imbecille ciarlatano a maior intelligencia do mundo... vogliono pavoneggiarsi a tutti i costi da licurghi e, puzzolenti di alcool, si atteggiavano a sociologi di profondo studio, mentre non sono che dei miseri botucados e degli sghimbesciati mestizos, pieni di boria e di vizi, le reni flessibili e la coscienza venduta in piazza a più buon prezzo che le banane.

Vogliono che ce ne andiamo... e, dopo tutto, hanno ragione.

Questa non è terra che per le canaglie. Qui l'unico straniero che si desidera: è il paltoniere e l'unico che si cerca e con mille spudorate menzogne si attira — poiché la civiltà impone il disarmo delle navi negriere — è lo schiavo... a condizioni però che il paltoniere faccia a mezzo con l'eccellentissima signora autorità e lo schiavo dimentichi per sempre di essere uomo.

Caso contrario: barra fora! Uomini con un poco di dignità ed un barlume d'idee na mais democratica república do mundo!

Ma dove ce l'avete il cervello, ma quale concetto vi siete fatti dunque di questi signori che stanno in casa loro? Direte: la casa gliel'abbiamo fatta noi. E' vero: però non vuol dire...

Potreste anche aggiungere che loro avete fatte molte altre cose e molte che ignoravano loro avete apprese a fare, anche a camminare diritti e con le scarpe ai piedi.

Però ripeto non vuol dire... L'America è degli americani... anche se è ipotecata, impegnata, venduta palmo per palmo, un po' a tutti... anche se chi la possiede di americano non porta neppure i calzetti e se ne frega di rinforzarsi con la farina di mandioca.

Degli americani... ma non di coloro che la fecondano con il loro sudore e la civilizzano con il loro genio.

L'America è di tutti fuori di chi, indigeno o straniero, in essa lotta e lavora.

Teoria da schiavisti, dottrina da pirati, criterio da orangotani... ma ciò importa poco: siete degli intrusi e andatevene.

Il Brasile se ne impipa di voi, esso vuol tornare cinque secoli indietro: è nel suo diritto. Andatevene.

Risponderete: ma l'oceano non si attraversa a piedi e le compagnie di navigazione senza denari non imbarcano neppure un canarino.

Come si fa?...

Siamo cinquantamila, centomila, cinquecentomila, disposti a fare il sacco ed a ritornarcene laddove, pure affamati, si continuava ad esser considerati uomini...

Siamo pronti a partire... però, diciteli, cosa dobbiamo fare?

Cosa? Nient'altro che scrivere al presidente della Repubblica, al signor Hermes, domandando un sollecito imbarco.

E' ben vero che il governo dell'Unione se le richieste dei biglietti pas-

seranno il centinaio, non saprà, dove dare col capo — poiché le casse dello stato sono pressoché vuote e, biglietti a credito, dubitiamo assai che ne vengano concessi... Il patriottismo però dei forti capitalisti, sollecitato dalla stampa indipendente, potrà rimediare, al vuoto dell'erario pubblico, con una sottoscrizione nazionale. Bisogna però che coloro i quali verranno incaricati di raccogliere denaro, siano tenuti d'occhio dalla polizia, la quale a sua volta dovrà essere vigilata dall'esercito federale e questo dalla marina...

Volete dunque che ce ne andiamo e tutti?

Non perdetevi tempo ad approvare una nuova legge: basta annunziare un'emigrazione gratuita per l'Europa, o per dove che sia, che, statene sicuri, avrete il bis dell'esodo degli ebrei dall'Egitto, con la differenza che noi non siamo ebrei, pur essendo voi altri la più bella specie dei... faraoni.

Non fate dunque complimenti e non fateci stare sulle spine.

Per la prima volta possiamo trovarci d'accordo: voi nel volerli fuori e noi nel volere andar via...

E state pur sicuri che vi compenseremo del biglietto d'imbarco con usurai.

Altro che commissione di oro per la propaganda brasiliana!

Avrete in noi i più entusiasti apolo-

gisti del paese di Bengodi. Vedrete... vedrete!...

Però spicciatevi.

GLI AGITATORI STRANIERI

Intellettuali e "bisognisti,"

A molti di noi è capitato avere la polizia alle spalle e nemmeno un soldo in tasca e questo non sarebbe stato niente, se non si avesse avuta sulla coscienza tutta una serie di atti, che governanti e magistrati ritengono reati, quando essi dovrebbero riconoscere che è reato precisamente il ritenersi tali. Si spiega allora che l'uomo, specialmente se è un intellettuale che non ha alcuna nozione di lavoro manuale, è costretto, per non morire di inedia, a ricorrere alla solidarietà dei propri correligionari. Certo *est modus in rebus*, poiché chi di questa solidarietà abusasse farebbe supporre la poca sincerità delle sue convinzioni e giustificerebbe tutto il male che si diceva di lui. Ma questo caso è raro: generalmente la pratica della solidarietà non è costantemente diretta a beneficio d'una sola persona.

Occorre che anche l'intellettuale, presto o tardi, o almeno saltuariamente, si cerchi del lavoro nella lotta per l'esistenza. E non è questo per mancanza di buona volontà o per avarizia da parte dei compagni. Questi sono sempre poveri lavoratori, per i quali chi li guadagnano è appena sufficiente a soddisfare i loro più urgenti bisogni. L'aiuto a quei compagni, da cui la possibilità di ottenere lavoro è sempre lontana, è molto limitato — così che un ingannatore, un volgare sfruttatore, un truffatore dell'idea si smacherrebbe presto egli stesso.

Potremmo, in proposito, citare qualche esempio. Noi abbiamo visto uomini che fino a ieri godevano nel nostro campo stima, rispetto e fiducia ma che, per aver abusato della solidarietà, perdettero ogni cosa, e furono obbligati a ritirarsi dal movimento. Erano veri e propri avventurieri che nel nostro campo avevano creduto di trovare il mezzo di vivere, relativamente bene e forse anche borghesemente, alla spalla dei lavoratori. Ma per quanto fossero o si dicesero buoni scrittori ed oratori, il loro gioco un giorno fu scoperto: essi dovettero allontanarsi ed infine non se ne seppe più nulla. Oggi poi questa gente è messa in completo sbaraglio per quel lavoro di epurazione così bene iniziato e continuato, da un anno a questa parte, in mezzo a noi. Però noi non facciamo delle esagerazioni. Guai se credessimo che tutti gli intellettuali che prendono parte al nostro movimento non sono che dei furfanti. Se gli operai pensassero così, essi sarebbero ingiusti perché, a dispetto di tutte le chiacchiere che certi anarchici o sindacalisti intellettuali dicono contro gli intellettuali tanto per adulare i lavoratori del braccio, è pur vero che la parte maggiore della propaganda rivoluzionaria è fatta da quegli intellettuali che lealmente abbracciarono l'idea, senza punto riflettere al danno che poteva loro capitare personalmente.

Ma si comprende che, se vi sono degli intellettuali che sanno talvolta adattarsi ad un mestiere manuale, ve ne sono al contrario di quelli che ne sono assolutamente incapaci. Ve ne sono poi altri i quali sanno limitare i loro bisogni; ed altri che, o per l'educazione ricevuta o per temperamento, più soldi hanno e più ne spendono senza punto pensare che un rivoluzionario, privo di beni di fortuna e che si trovi in possesso ogni tanto di qualche somma di denaro, avrebbe il dovere di realizzare molte economie. Ma l'abitudine dello spendere si perde solo quando il denaro che si aveva non c'è più; anzi allora è peggio. Si fanno dei debiti, quando si trova chi vi fa credito. E si domandano dei prestiti con fenomenale disinvoltura.

C'è la morale in tutto questo? L'uomo, che si è messo nella situazione di non poter guadagnarsi la vita, e la cui opera è di utilità alla propaganda d'una idea, è persona di dubbia morale, se fa dei debiti e domanda dei prestiti, che poi non rende mai, per soddisfare i suoi naturali bisogni?

Qui occorre non fraintendersi. Prima di tutto noi non dobbiamo elevare a principio ciò che può succedere casualmente. Così af-

fermiamo che fra molti farabutti che della solidarietà abusano v'è chi, pur ricorrendo ad essa continuamente, rimane sempre un galantuomo. Chi sacrifica veramente la sua esistenza per il proprio ideale e sta nella lotta fino all'ultimo momento della sua vita, può aver fatto male a vivere di prestiti e d'altri espedienti, ma dal momento che egli non sapeva e non poteva far altro, la sua personalità morale non ne resta offesa. Sempre rimanendo fermo ciò che abbiamo detto: ossia che *in principio*, non può stabilirsi alcuna teoria simile.

ROBERTO D'ARNO.

Dal libro: *L'Anarchia*, p. 86-89.

A scanso di equivoci, di responsabilità e di altro, ci teniamo a far sapere ed a ripetere che del giornale, da più mesi a questa parte, non siamo noi e soli editori, redattori e responsabili noi sottoscritti.

GIGI DAMIANI
ALESSANDRO CERCHIARI

Confessioni preziose

«O Pharo!» giornale quotidiano che si pubblica in Juiz de Fora, edizione del 22 Agosto 1912, all'indomani, cioè, della terribile e vigliacca aggressione praticata dai soldati del 2. battaglione di polizia statale contro il popolo inerme, nella principale via della città; «O Pharo!» in un lungo articolo si occupava di questione sociale ed esprimeva con molta sincerità la situazione del lavoratore nel Brasile.

Trattandosi di un organo nazionale, inaspettato di tenerezze sovversive noi pensiamo utile, per la causa che difendiamo, riprodurre parte di quell'articolo.

Detto da noi, quelle verità, sarebbero una nuova prova della nostra professionale delinquenza di agitatori stranieri. Lasciamo perciò parlare il signor Gilberto de Alencar il quale non essendo straniero, non può essere neppure un agitatore.

Non pretendiamo però che quei signori penitenti dell'«Estado de S. Paulo» fissino la loro attenzione su quanto scrive il loro collega di Juiz de Fora... anche perché potrebbero — non trattandosi dello sfruttamento dei galantuomini delle «Docas» e non essendo in gioco il buon nome della polizia di S. Paulo — potrebbero, convenire con «O Pharo!» affrettandosi però a dichiarare che certi fatti e certe considerazioni non possono aver valore denunciativo contro lo Stato — fattoria di tre o quattro famiglie di ex-schiavisti... Perché nello Stato di S. Paulo non si commettono violenze e gli operai vi godono tutte le garanzie costituzionali... vivono di rendita, permettendosi anche il lusso di scomparire da un momento all'altro... senza che si sappia dove siano andati a finire.

Ma tralasciamo le ironie e riproduciamo, come nel testo originale, l'amara *Chronica Semanal* che sul «O Pharo!» pubblica il signor G. de Alencar che dev'essere... un traditore della grande patria brasiliana.

«... E' curioso o che entro noi s'accontenta quando o operario se insorge contro a quell'exploitador da que é vítima e exige que o tratem com um pouco mais de humanidade. Os produtores, os defensores apressam logo na linguagem na tribuna, nos seguintes, na tribuna, e discursam, e discursam, e agram: «Operario, vem cá, tu tens razão, tu és o grande factor de nosso progresso, tu trabalhas obscuramente, mas valentemente, pela riqueza e prosperidade da patria. Tu mistas o nobre e o elevado, a politica o vés como procelos. Vae para tua casa, embora coberto de andrajos, embora com o estomago vazio, embora vivendo em casabres, tu contribues enormemente para a civilização e desenvolvimento do país. Tu tens razão, mas ouve cá: é preciso calma, é preciso paciência. Nada de violência. Nada de conflito. Pede e espera. Se fores atendido, bem. Se não o fores — resigna-te. O que não podes é offender os capital, o que não podes é prejudicar ao industrialismo. Tu tens razão, Olha, como de mais a mais, para o processo. Vae para tua casa e confia em teus amigos. Ha de ser atendido. E se não o fores, espera para mais tarde.»

«E o conselho á inercia, á resignação degradante. E os protectores, terminados o «meeting», acada a reunião, saem dali para vir dizer na roda dos amigos que o operario brasileiro é uma besta, que elle não deve fazer greves porque no Brasil não ha miseria, não ha fome e o trabalhador chego a morrer de fome em tres dias! E vão depois para o jornal e aquilam a policia sobre a multidão dos reclamantes. A vida industrial da cidade não pode ser interrompida e sempre os trabalhadores saíra a rua, com ruído de tambor e com toques de sinos, para esmagar a revolta, fazer cessar a greve. E a policia vem, dispersa os grupos, bato, espanca, fete e mata...»

«Ao outro dia está terminado o movimento. O operario volta ao trabalho e continúa a ser explorado com mais furia. E porque? Porque confiam ingenuamente nos defensores que lhe disseram muita coisa bonita, lhe falaram muito em «avanço do progresso», em «servos de açor», em «sobrevivência da civilização», lhe aconselharam paciência e calma e depois de novo o entregaram ao inferno das fabricas, ao orro da officinas...»

Fuía o operario de similitanes protectores e procure por si mesmo, sem tase intervenções, sem bem estar relativo.

O trabalhador, brasileiro tem muito que conquistar. O europeu, apesar de tudo, possui mais regalias que elle. Na Europa a creança não trabalha — e os maiores de quatorze ou de quinze annos só podem ir á officina e á fabrica depois de haverem passado pela escola: a instrução primario, o trabalho depois. Na Europa ha quem paga leis protectoras do homem das fabricas. A hygiene vae por elle, a assistência publica o socorre. A policia pode cohe-lo nas suas demansas, mas nunca o espanca quando elle faz as suas reuniões pacificas. Da-se garantias ao industrialismo, mas não se deixa o operariado ao abandono. A imprensa não lhe aconselha violencias, mas tambem não o procura desbarbar, aconselhando-lhe a inercia.

E aqui? Aqui, se os industriaes têm a protecção dos governos e os seus favores, o operario nada tem. Não tem instrução, não tem hygiene, não tem garantias...»

Fino a questo punto il cronista del «O Pharo!».

Noi nulla aggiungiamo sebbene, vedendo che lo scrittore — per carità di patria — smorza le tinte, potremmo rincarare la dose... e dire e scrivere la verità vera in forma più rude, però sincera.

Ci basta fare notare come tra gli stessi brasiliani, dopo tutto, non manchino uomini che non lasciandosi ubbidire dalla solita retorica giacobina, non rifuggono da una coscienziosa osservazione dei fatti e non temino confessare che in questa democratica repubblica l'operaio sta molto peggio che nei paesi monarchici della vecchia Europa dove la miseria è più insistente e l'organizzazione capitalistica più esosa.

Scuola razionalistica o dogmatica?

Angelo Bandoni dev'essere restato un po' contrariato per le osservazioni che, personalmente gli mossi, a proposito del suo metodo d'insegnamento, e perciò, anche senza aver l'aria di rivolgersi a me direttamente, replica alle mie ragioni, coll'articolo dalla «Battaglia», inserito nel numero pubblicato il 18 del passato mese.

Ed ha fatto bene poiché mi favorisce l'occasione di dirgli e dimostrargli che la «Scuola Moderna» concepita da Ferrer è un po' diversa da quella ch'egli, Bandoni, suppone, essendone i principi fondamentali, del metodo d'insegnamento, assolutamente opposti a quelli che credo praticati nella «Scuola Moderna» di Candido Rodrigues.

Ma non volendo affatto che il professore di questa scuola immagini ch'io solo sono suo avversario, o meglio il che è più esatto, avversario del suo sistema d'insegnamento, poiché del Bandoni non metto in dubbio né la buona fede, né la buona volontà, né lo spirito di sacrificio, mi limiterò in questa mia prima replica a trascrivere alcuni brani di scritti dovuti ai più eminenti collaboratori di Ferrer, i quali, meglio di quello ch'io possa, potranno dare il valore che si merita al tale metodo mnemologico-risolutivo.

In articoli successivi discuterò con argomenti miei l'articolo del Bandoni; oggi cedo la parola a chi ha più diritto di usarne.

Comincerò dal grande educatore Laisant, che sebbene anarchico, è un pedagogo assai tenuto in considerazione tra il corpo docente francese anche ostile alle idee libertarie. Nel «preambolo» alla sua «Iniziazione Matematica» scrive dunque il Laisant:

«... Quello che è pericoloso è il volere spingersi troppo lontano, senza preoccuparsi con quanto precede.

«Incontrerete in queste pagine (egli si dirige ai professori) un numero sufficientemente grande di nozioni; ispiratevi in esse, ma non rendetevene schiavi.

«Procurate, sopra tutto, interessare e divertire il fanciullo; non gli fate apprendere niente di memoria; e, agli undici anni, ammessa in lui intelligenza comune, conoscerà e comprenderà meglio di matematica che i nove decimi dei nostri laureati.»

Le notevoli conferenze tenute da questo nostro compagno nell'Istituto *Psico-fisiologico*, sotto l'iniziativa del Dr. Berillon, e pubblicate poi nella «Rivista Scientifica» di Charles Richet e M. Méricourt, ebbero per iscopo principale dimostrare con larga copia di prove i grandi mali causati al nostro intelletto con il metodo dell'insegnamento *a priori*, o dogmatico secondo il quale i fanciulli sono obbligati ad imparare a memoria una quantità enorme di definizioni e teoremi che in nessun modo sono in condizione di potere assimilarle.

Passiamo adesso ad ascoltare l'opinione — indubbiamente da non disprezzarsi — del compagno Sébastien Faure, direttore della «Ruche» opinione largamente esposta nella sua opera «Propos d'Edicateur».

Le citazioni sono un po' prolisse, ma credo che il Bandoni non le troverà superflue.

L'importanza del metodo

«Vi sono delle persone — e certamente sono la maggioranza, se se ne eccettuano i membri del magisterio — che tengono il seguente ragionamento: «Purè il fanciullo impari, purché sappia, cosa importa il procedimento ch'egli ha impiegato per imparare, per sapere! Il risultato è sempre lo stesso. E' questo un errore grossolano. I procedimenti pedagogici variano all'infinito, e si può dire che nel dettaglio ogni educatore ha i suoi. Però questi procedimenti non sono soltanto multipli, ma sono anche antagonici e, nella pratica, essi procedono, presi d'insieme, di due metodi opposti e portanti a due risultati contraddittori.»

I due metodi

«L'uno di questi due metodi è deduttivo: esso consiste a formulare una regola, un principio, una proposizione. Il maestro ne dà lettura; il libro messo nelle mani del fanciullo lo esprime. Queste regole sono quasi sempre redatte in termini brevi, poco correnti, astratti. E' raro che il fanciullo afferrì il senso esatto di questi termini, e a più forte ragione che arrivi ad efferare il significato esatto della frase. Questa formula fosse in latino od in greco, non gli sarebbe meno oscura.

Dopo, letto la regola, enunciato il principio, il maestro per deduzione, da degli esempi e moltiplica le applicazioni.

Che la regola sia esatta o sbagliata, che il fanciullo abbia o no capito la proposizione poco importa. La regola è stampata nel libro che gli si è dato; il maestro al quale è stato confidato afferma l'esattezza del principio. Ciò è sufficiente al fanciullo, e deve

bastargli. Egli ha la sensazione che il suo libro ed il suo maestro non possono ne vogliono indurlo in errore. Per lui la parola del maestro (*Magister dixit*) sostituisce vantaggiosamente la migliore delle dimostrazioni, la prova la più perentoria.

L'altro metodo procede in una maniera diametralmente opposta: esso pone il fanciullo in presenza della realtà e l'incita a fare uso, per osservare i fatti, di tutti i mezzi di cui dispone; lo spinge a osservare e a moltiplicare le osservazioni; lo abitua a constatare, a controllare, a verificare, a paragonare, a notare le somiglianze e le opposizioni; l'impressione con l'aiuto di tutti i suoi sensi; poi lo invita a raggruppare, a stabilire per serie, per similitudine o per contrasto, le osservazioni fatte; lo incamina gradatamente verso le classificazioni risultanti delle innumerevoli annotazioni; infine, il cerchio delle constatazioni allargandosi sempre più, lo conduce insensibilmente alla scoperta della regola, del principio.

Questo metodo è esclusivamente induttivo. Nel primo metodo (deduttivo), il libro ed il maestro sostengono la parte principale, lo scolaro non vi sostiene che una parte secondaria.

Nel secondo metodo (induttivo) le parti sono rovesciate: è lo scolaro che sostiene la parte più importante; poiché invece di essere il professore che presenta, spiega e insegna al fanciullo una regola formulata anticipatamente, è il fanciullo che cerca, si sforza, osserva, annota, classifica, generalizza sotto la semplice direzione del professore, la cui funzione è limitata a guidare il fanciullo e a preservarlo dagli errori che non mancherebbe di suscitare la sua impazienza febbrile, la sua inesperienza.

Il metodo dogmatico

Il primo metodo è, in fondo, un metodo dogmatico, religioso; esso implica, dalla parte del discepolo, un atto di fede verso il libro e l'educatore; perché il discepolo, generalmente, non ammette la regola perché ne ha egli stesso controllato l'esattezza; egli non riconosce la regola per esatta perché si è preso la cura di verificarla nella sua intima natura. Egli crede: la considera come l'espressione di una certezza, perché essa gli è insegnata dal suo libro e dal suo maestro, ed ha fiducia nell'uno e nell'altro, perché sia questo che quello egli ha la convinzione che non possono ingannarsi ne ingannarlo; perché, per dirla in una parola, egli crede, ha fede in ciò che è scritto e in quel che gli viene insegnato.

Il metodo positivo

Il secondo metodo all'opposto respinge qualunque credo: non tien conto che delle cose concrete, viventi, vedute; ha d'opo dell'osservazione; esso fa appello allo spirito critico, si appoggia sull'esperienza; comporta la verifica, il controllo; esige l'esercizio ragionato e costante del libero esame.

Procedendo dal composto al semplice, dal generale al particolare, dal numero all'unità, dall'armonia al suono, dalla regola al fatto, dal principio all'applicazione, il primo metodo va dall'*a priori* all'*a posteriori*, dall'osservato all'osservatore, dall'ignoto al cognito e, conseguentemente, presuppone, al punto di partenza un atto di fede, un gesto religioso.

Procedendo dal semplice al composto, dal particolare al generale, dall'unità al numero, dal suono all'armonia, dal fatto alla regola, dall'applicazione al principio, il secondo metodo va all'opposto, dall'osservato all'osservatore, dal cognito all'ignoto e non implica nessun atto di fede, nessun gesto religioso.

Lo voglia o no, che lo sappia o lo ignori, l'educatore laico che pratica il primo metodo, procede alla maniera d'un credente.

Si osserà ancora sostenere che, qualunque sia il metodo messo in uso, purché il fanciullo impari, sappia, sia messo in possesso della regola, il risultato è lo stesso?

Non è di piena evidenza che il primo metodo, che si può qualificare *ad libitum* di metafisica, irrazionale, dogmatico o religioso, favorisce la pigrizia della mente, predisponendo alla credulità e fa appello alla memoria più che alla ragione?

Non è ugualmente evidente che il secondo metodo che si può qualificare *ad libitum* di positivo, razionale, sperimentale o scientifico, stimola la curiosità, favorisce l'attività cerebrale, allontana dalla credulità e stabilisce, ognuna al posto che le compete, queste due facoltà: la ragione e la memoria?

Chi oserebbe esitare fra questi due metodi di cui il secondo, per il solo fatto che sviluppa assai di più dell'altro la personalità del fanciullo, è incontestabilmente superiore al primo?

Lo scopo e il risultato dell'insegnamento non è di svegliare presso il fanciullo le curiosità assopite; di sviluppare la facoltà intellettuali che si trovano in esso allo stato potenziale; di mettere in azione tutte le energie cerebrali, di disciplinare la sua immaginazione, di fortificare il suo giudizio, di accrescere la sua memoria, di rendere più rapida e più ampia la sua facoltà di comprensione, allo scopo che si sviluppi sempre più, in virtù d'una ginnastica metodica e ragionata, la sua personalità?

La sola cosa essenziale sarebbe quella che fossero disposte nel suo cervello le cognizioni utili, e il metodo impiegato sarebbe senz'importanza, in ogni modo d'importanza affatto secondaria?

Mai no! Io oso affermare che, all'opposto, qui è il metodo la cosa più importante.

Dopo la scuola

Allorché, come coronamento ai suoi studi primari, il fanciullo avrà ottenuto il suo certificato di studi, che bella cosa! Infatti se lasciando la scuola la rompe coi suoi libri, considera la sua sortita da scuola come una liberazione, mancandogli il maestro, egli sarà incapace di andar oltre da solo e d'aumentare il suo magro acquisto.

E' appunto ciò che avverrà del fanciullo che non avrà conosciuto che il primo metodo. Quel che si sarà coltivato in lui sarà quasi esclusivamente la memoria; durante le settimane precedenti l'esame gli avranno inculcato quel che occorreva, che sapesse; ne avranno fatto traboccare il suo cervello.

Seguiva questo fanciullo all'uscire dalla scuola primaria; alcuni anni dopo interrogato; è quasi certo che non saprà più nulla; avrà tutto dimenticato.

Del fanciullo che avrà sentito i benefici del metodo razionale, ne sarà ben altrimenti. Se la curiosità in vigilanza lo spingerà ad istruirsi, la gioia che gli avranno procurato le sue ricerche e le sue scoperte lo consiglierà a perseverare nello studio.

Non possederà, all'opposto del fanciullo educato col primo metodo, che un umilissimo tesoro di cognizioni; ed è da questo modesto tesoro che dovrà scaturire la sua vita pensante; ma mentre l'uno, ignorando il metodo da impiegare per conservare ed aumentare, da sé stesso, questo modesto patrimonio intellettuale, non essendosi preso come un figlio di papà, che la pena di raccogliarlo bell'è pronto, e per ciò non concedendo tutto il prezzo, non penserà che a dilapidarlo; l'altro, in possesso d'un metodo di lavoro sicuro ed attraente, sapendosi guidare attraverso le ricerche da farsi, valutando con legittima fierezza la somma di sforzi che dovette consacrare all'acquisto del poco che sa, sentirà l'acuto desiderio di conservare il poco che sa ed anche di accrescerlo.

E se noi lo vediamo alcuni anni dopo la sua sortita dalla scuola, noi saremo dolcemente commossi constatando il cammino che egli avrà valorosamente e gioialmente percorso (1).

La ragione e la memoria

Ho parlato ora della ragione e della memoria. Queste due facoltà sono preziose, anche necessarie e nel dominio dell'insegnamento non saprei troppo bene a quale delle due debessi attribuire il primo rango. Quel che è vero si è che ognuna di esse è indispensabile ma conviene di lasciarle l'una e l'altra alla funzione che le è propria.

La ragione ha per missione di comprendere, di comparare, di giudicare; la memoria ha per compito di ritenere. Si può dunque dire che questa è consecutiva a quella, e che la funzione di ritenere, succedendo a quella di comprendere, accioccando non vada perduto il beneficio della comprensione, è opportuno di non confidare al ricordo che quello che è stato verificato dal criterio.

Allorché la ragione ha compreso, è sempre utile che la memoria raccolga, mentre è inutile e pericoloso che la memoria registri prima che l'intelletto abbia afferrato; inutile nel caso in cui la ragione non si dà nemmeno la pena di capire o sforzandosi non vi arriva; pericoloso nel caso contrario, perché questo procedimento sconvolge l'ordine naturale, nel quale debbono logicamente succedere le distinte funzioni del cervello.

E' sempre una conseguenza da temersi nell'impiego del metodo dogmatico. Di due cose l'una: oppure, avendo imparato a mente, parola per parola, prima d'ogni dimostrazione, è a temersi che il fanciullo non rimanga chiuso a qualsiasi spiegazione ulteriore e non pervenga a capire; oppure, dopo la spiegazione, il fanciullo arriva a comprendere ciò che ha imparato letteralmente, ma non rimane per ciò meno lamentevole che l'ordine delle funzioni cerebrali sia stato rovesciato, e che l'intelligenza riceva dalla memoria quel che la memoria avrebbe dovuto raccogliere dalla intelligenza.

Nel primo caso, se il fanciullo recita senza comprendere, è pappagalismo e l'insegnamento consiste a siringare all'uccellino implume che frequenta la scuola, un certo numero di classici: *Doro reale*.

Nel secondo caso, la memoria prendendo il posto della ragione, e sviluppandosi a detrimento di questa, si produce nel seno delle facoltà intellettuali una confusione, un disordine estremamente nocivo all'equilibrio armonioso di queste funzioni e allo sviluppo normale della parte pensante e riflessiva del cervello.

Il « Pappagalismo »

Ho osservato che il fanciullo presso il quale la memoria è stata più esercitata che la ragione risponde, senza esitare, ad ogni questione che gli è conosciuta, a condizione che questa questione gli sia posta negli identici termini che gli sono familiari, mentre che rimane scombussolato dalla stessa questione se gli viene formulata in altri termini.

Questa osservazione che tutti possono fare prova che presso il fanciullo la memoria, invece di rimanere nelle attribuzioni che le sono proprie, occupa nel cervello un posto eccessivo, e si sovrappone sulle altre facoltà e le assorbe.

Gli si pone una questione nella formula che gli è consueta? Un movimento automatico si opera e, come mossa da una molla, la memoria opera meccanicamente per forza d'abitudine, come il principio d'un ritornello popolare ne richiama la canzone.

Ma se la stessa domanda gli è posta in espressioni differenti, lo stesso fanciullo rivolge gli occhi al soffitto, arrossisce, cerca invano e rimane silenzioso.

Indubbiamente se questa questione fosse cognita alla sua ragione come alla sua memoria, egli risponderebbe, qualunque fosse la formula nella quale gli verrebbe posta, purché chiaramente e nettamente.

In base a tutte queste considerazioni, io concludo che un buon metodo deve situare al posto che le compete ogni facoltà e lasciarle disimpegnare le attribuzioni che le sono proprie, intelligenza, memoria, immaginazione, giudizio, che, nella loro totalità, costituiscono l'energia cerebrale.

(1) Non pretendo che sempre le cose avvengano sempre così: voglio semplicemente dire che di due fanciulli di uguale intelligenza e di uguale ardore allo studio, se ho avuto uno che più rapidamente che l'altro dimentica, è quello che ha fatto uso del metodo deduttivo, e che se ho avuto uno che più dell'altro sarà disposto a continuare ad istruirsi, è più dell'altro sarà in circostanza di farlo, è quello che ha applicato il metodo induttivo.

Io qui potrei, se non temessi rendermi seccante, trascrivere anche diversi brani di articoli pubblicati nel «Boletín de la Escuela Moderna» di Barcellona, e scritti da Ferrer, Heaford, Dunstano Cancellieri, Paul Robin ed altri, i quali articoli verrebbero a convalidare le mie affermazioni.

Ma a qual fine, se tutto quello che potrei aggiungere non sarebbe che un ripetere quanto sopra fu detto dal Faure?

Una cosa però resta bene documentata ed è questa: tutti i pedagoghi razionalisti che hanno lavorato per la «Scuola Moderna» detestano il metodo deduttivo che si basa sulla memoria, la quale sviata dalla sua vera funzione ed applicata ad immagazzinare formule e teoremi che i fanciulli non possono in nessun modo assimilare; — tutti, senza eccezione, intendono che tale sistema, anche se intitolato «metodo mnemologico — risolutivo» dal Bandoni, e che è stato usato ed abusato dai preti del medio-evo, rappresenta il mezzo meno adatto per acquisire cognizioni e nozioni.

Premessa, alla mia, l'opinione dei competenti, nel prossimo articolo, analizzerò le diverse parti dello scritto del Bandoni, scritto che io considero una indiretta risposta alle osservazioni che io gli rivolsi a voce e particolarmente quando egli qui venne a darci prova dei risultati ottenuti col metodo mnemologico, nonché risolutivo.

LEONE AYMORE

NOTE ALLEGRE

L'ascaro che scrive

L'ascaro Gdei Kalù ha scritto un articolo che il «Fanfulla» s'è affrettato a sfiorciare, nel quale articolo, scritto in amaro, ma fedelmente tradotto da un giornalista guarrifondo che probabilmente ha studiato l'amarico nell'università di Frosinone, si sviscera tutto d'amore per la bella e forte Italia. Tra l'altre cose si dice che abbia scritto questa frase... d'annunziana:

Per questo mio padre direbbe che non gli importa di morire se avesse visto l'Italia. Si vede anche che il traduttore conosce l'italiano così come conosce l'amarico... ma lasciamo andare. La lingua di Dante è un bell'idioma per gli austriaci e la grammatica dev'essere creazione sovversiva. Ma lasciamo correre. Gdei Kalù ci assicura che... a suo padre non importerebbe di morire dopo aver visto l'Italia... e noi non ci troviamo niente in contrario. E' questione di gusti. Abbiamo però il dovere di ammirare la fine psicologica del signor Gdei Kalù.

Di Gennaro III per esempio egli scrive: Il re d'Italia è piccolo, ma ha il cervello fino.

Finissimo, caro Gdei, proporzionato al corpo!

E dei nostri soldati: Anche tutti i miei fratelli italiani sono molto bravi: quando fanno i soldati corrono sempre, sparano e poi muoiono...

Correre sempre, sparare e morire; più bravi di così neppure tutti i Gdei Kalù del mondo nero, mai arriveranno ad essere... Ah! come è buffo il nazionalismo quando traduce l'amarico, e ce lo saluta voi quel simpaticone Gdei Kalù... molto Kalù!...

E i mille turchi morti?

Da un pezzo in qua il «Fanfulla» non sgozza più i turchi. Eppure scontri ve ne sono stati diversi! E' nuove grandi battaglie ed altre gloriose conquiste!

Perché il «Fanfulla» ha soppresso l'elenco degli arabo-turchi uccisi, feriti, scappati e fatti prigionieri? Dove sono i soldati mille morti? Hanno forse fatto il conto ed il confronto con la supposta popolazione libica e riconosciuto che per averne troppi fucilati da principio adesso bisogna non ucciderne più... non essendosi ancora provato che i morti risorgono?

E l'emigrazione per la Libia?

L'emigrazione italiana per l'Argentina è stata riattivata e le trattative con il Brasile sono a buon punto.

Proprio come prevedevamo noi. Altro che emigrazione per la Tripolitania!...

E pensare che qui, qualche centinaio d'imbicilli, avevano preparate le valigie, aspettando che il consolato italiano, da un momento all'altro, fornisse loro il biglietto d'imbarco... per la Libia!

La guerra ha causato in Italia un disagio economico che fa paura ed il governo italiano si affretta a respingere i malcontenti e gli affamati oltre oceano, in quelle repubbliche sud-americane dove i coloni son così ben trattati, pagati e rispettati.

Ma sapreste dirci dove è andato a star di casa tutto quel fiorire di dignità nazionale che aveva proibito l'emigrazione perché non mancassero i soldati più adatti per l'impresa africana?

La logica dell'«Estado»

L'«Estado de S. Paulo» giornale indipendente è, logicamente, contro gli scioperanti di Santos... e favorevole a quelli di Juiz de Fora.

L'«Estado de S. Paulo» giornale serio e coerente, cammina a fil di logica e raccoglie le proteste contro il banditismo poliziesco dei soldati di Minas, rimproverando a quei prodi militi, quanto sempre ha lodato e difeso nella poliziotaggia di questo stato...

L'«Estado de S. Paulo» giornale che non si vende... per poco, è contro il monopolio della *Linght*... però, sempre in omaggio alla logica, sostiene a spada tratta il monopolio della *Gaule*.

Cosa vuol dire avere delle opinioni ferme! Giornalisti così indipendenti, seri, supe-

riori ad ogni sospetto incapaci a mercanteggiare la loro penna, giornalisti così... canaglie, neppure — ed è tutto dire! — nella redazione del «Fanfulla» sarebbe possibile scovarli.

C. P.

Un operaio spagnolo fucilato dalla polizia

A circa 18 chilometri da Votorantim la *São Paulo Electric*, che non è altro che la famigerata *Light and Power Co.* compie attualmente dei grandi lavori d'idraulica, nei quali ha impiegati circa 2000 operai, conquistandosi così giorno per giorno le maggiori fonti di lucro che possiede il paese.

Incaricati della sorveglianza di questi lavori vi sono dei tipacci della peggiore specie, che cercano di derubare gli operai con tutti i mezzi immaginabili e non immaginabili, sia con le multe sistematiche, sia imponendo la compra dei generi di prima necessità a prezzi favolosi. Oltre a questo brigantaggio non passa giorno — dovuto al fatto che la compagnia non ha nessuna responsabilità civile né criminale sulle vite che ogni giorno sacrifica — che non succedano disgrazie terribili, in cui gli operai lasciano braccia, gambe, o vita.

A presiedere a questa carneficina la compagnia ha messo un certo ingegnere che si fa chiamare Birinback de Lima, e che disimpegna anche la carica di capo poliziotto.

Questo scellerato, appena si è sentito forte di questa doppia carica, si è messo a farne di tutti i colori, arrivando fino a mandar a fucilare — il giorno 23 agosto — UN OPERAIO SPAGNUOLO — reo di aver fatto proposta di seguirlo ad una negra che dice di essere maritata.

A questa notizia il brigante era andato per operare l'arresto dell'operaio spagnolo, il quale vedendosi andare incontro dei tipacci armati, preso da paura prese la corsa.

Il capo poliziotto non vacillò un istante: vedendo fuggire l'uomo dette ordine di fucilarlo. Si sentì una detonazione ed il povero operaio cadde per non più rialzarsi.

Gli operai che lavorano per la poderosa compagnia canadese — quantunque più pazienti dell'asino — veduto quel che accadeva, e che era questione di vita e di morte il provvedere alla propria difesa, hanno cominciato ad organizzarsi, per non cadere sotto le palle dei soldati messi al servizio di questo infame quanto sfacciato brigantaggio. Ma il delegato delinquente vedendo ciò, ha mandato a chiedere un forte rinforzo di soldati per mantenere l'ordine, e la sua richiesta è stata — non occorre dirlo — subito soddisfatta. E così tutto ciò che prevedeva che la fucilazione degli operai diverrebbe ora una cosa di tutti i giorni, consuetudinaria.

Avviso agli operai stranieri che avessero voglia di venire al Brasile: la miseria o la fucilazione li aspetta.

PALOWNA

Lettere dal campo

Di lettere «dal campo» ce ne sono state inviate parecchie e notiamo che il contenuto di esse è un po' diverso da quello che si legge nelle corrispondenze — rivedute e corrette — pubblicate dai giornali nazionalisti.

Conservandole per sgarbarte sul muso, a tempo opportuno, di qualche fanfarone nazionalista, non le pubblichiamo oggi, anche perché lo spazio ci manca.

Però di una scritta recentemente da un soldato che ha i genitori in questa città non possiamo fare a meno di darne alcuni brani, poiché vi si parla di uno scontro di data recente, del quale scontro il «Fanfulla» dà una solida descrizione, ampollosa, degna della letteratura dei... *Reali di Francia*, secondo il solito, nasconde le perdite italiane limitando il numero dei caduti ad una cifra irrisoria.

Crediamo superfluo avvertire che il soldato missivista, non è un sovversivo. Laggiù arrischia la vita pieno di entusiasmo e di fede nella nuova grande Italia.

Non è perciò il caso di dubitare delle sue affermazioni.

Ecco alcuni estratti della lettera:

«Zuruk (Misurata) 23-7-1912

«Carissimo Francesco, «Avendo oggi un po' di tempo ne approfitto per inviarti anche questo foglio, benche' giorni orsono ne mandai un altro e di più che ho visto che non si è più sicuro di vedere il tramonto del giorno seguente...»

«Non credere mica che mi sia stancato di questa guerra tutt'altro, anzi sopporto i disagi e le privazioni con grande rassegnazione benché non soltanto io, ma tutti i vecchi soldati siano ridotti in uno stato da far pietà.

«Sono diventato nero come un africano, secco e sfinito di forze, che cosa vuoi, l'aria è calda, mangiare soltanto quel poco che passa il governo che consiste in due dita di acqua calda e un pezzettino di carne all'ossa alla mattina e alla sera due cucchiare di pasta più o meno colta frammista di sabbia senza più darci i due fitti di vino perché dice che fa male: fucilati due dita di vino fa male... e delle volte quando non c'è i buoi ci fanno mangiare 2 gallette con una scatoletta di carne in conserva e dalla mattina a sera sempre lavorare, quando non si combatte, io non so quel Dio in quei momenti ci dà le forze (che ne siamo esausti) per tenere alto e glorioso il nome d'Italia.

«...ciò che ti racconto è tutta la verità, a casa mando a dire che me la passo bene...»

«...il giorno 20, ultimo scorso di questo mese, vi è stata una ricognizione da parte nostra a circa 8 chilometri fuori di Misurata ed in mezzo all'oasi, la quale secondo tutti compresi anche gli ufficiali non è stata tanto vantaggiosa per noi, malgrado i centinaia di morti da parte del nemico. Finché a siamo andati avanti ricalzando il

«nemico fino fuori dell'oasi è andata bene e fino a lì da parte nostra non si aveva neanche una ventina di feriti, ma quando si cominciava la ritirata (perché era ricognizione) il nemico che ci teneva a testa c'inseguiva ma mano che noi ben ordinati ci ritiravamo.

«Allora da parte nostra cominciano i morti e i feriti e questi sono ascesi 50 i caduti per non più rialzarsi e un 100 e più i feriti più o meno gravi, malgrado che metà dei nostri faceva fronte agli arabi onde altri reparti di truppe avevano agio di ritirarsi e poi queste proteggere quelle e così via. Il nemico non si arrestava e ci ha inseguito fin sotto le trincee di Misurata, io in quel giorno ho partecipato alla protezione della ritirata ed una batteria da montagna è arrivata a sparare perfino a zero! e di più sul principio dell'azione a raccogliere i feriti e moribondi e caricandoli su i automobili; e qui caro mio succedeva cose strazianti da far pietà vedendo i nostri fratelli colpiti dal piume dei Mauser, alla testa, in bocca ed in tutta la persona spargere sangue, ed alcuni erano irrimediabilmente dal sangue delle ferite prodotte dall'inumano fucile.

«Vi erano perfino i nuovi arrivati della classe del '91 i quali non avevano intesi i colpi dei cannoni e per la prima volta ricevevano il battesimo del fuoco che cadevano per non più rialzarsi.

«Nell'automobile che vi ero io me ne è capitato una del '91 il quale era moribondo, aveva ricevuto una palla nella guancia destra facendogli una straziante ferita, rompendogli la gancia e la faccia invece di uscire fuori dalla sinistra gli è andata invece nei cervelli e questo aveva moglie ed un figlio...»

«Addio, addio! saluti all'... tuo

E' un soldato che si può dire nazionalista quello che ha scritto questa lettera: un soldato che è lieto di combattere per il... suo re. Dunque nessuna esagerazione!

Or confrontate le notizie che questo soldato scrive con quelle dei Barzini e del telegrafo ufficiale... e poi negateli che si turlupino nel modo più infame il popolo, perché, ignorando la verità, continui ad entusiasarsi per una guerra dove muoiono solo turchi ed arabi!

L'ITALIA CANZONA I SUOI FIGLI

Per far la guerra l'Italia ha dimostrato di essere ricca — immensamente ricca: per dar lavoro e pane ai suoi figli ha fatto vedere di essere pitocca e snaturata.

Ormai — noi crediamo ad occhi chiusi nella prosa del *Fanfulla* — la Tripolitania è conquistata... ma l'Eldorado rimarrà chiuso per i lavoratori italiani. Per chi lavora e tribola il paradiso è riservato per dopo la morte. Non vi scandalizzate: quelli che credono finiscono sempre per essere imbrogliati. La Tripolitania è conquistata ma nello stesso tempo la *Gazzetta Ufficiale* del regno annunzia che il re ha firmato il decreto che ristabilisce l'emigrazione gratuita di lavoratori italiani per la repubblica Argentina; e noi tutti sappiamo che attualmente in quel paradiso sudamericano la miseria è tale che in un solo anno 47.000 italiani sono stati costretti dalla fame a scappare. Però si vede — come lo dimostra la riattivazione dell'emigrazione italiana per l'Argentina — che in Italia la fame vi è ancora più grande, e che il misero *puchero* platense è più tentatore della scarsa *polenta* italiana.

Ahimi! i sogni troppo presto svaniscono: la fame è destinata a scacciare via tutti.

Bevione prima di annunciare agli italiani la *Terra Promessa*, aveva fatta una scappata in Buenos Aires, e su quel paese scrisse le più grandi boierie: era una terra di banditi, dove i *caciques* maltrattavano i lavoratori stranieri, e specialmente italiani, che gli arricchivano e facevano la spesa; una nazione senza giustizia, senza onore, senza dignità; un gran covo di criminali infine. Poi il minuscolo quanto ridicolo prezzolato flagellatore dei *Gauchos* se n'andò a fare una capatina in Tripoli di Barberia da dove annunziò al mondo esterrefatto ch'egli e una dozzina di *farceurs* suoi pari avevano scoperto la *Terra Promessa* per i lavoratori italiani. E l'invito glorioso non cadde nel vuoto: l'esercito italiano partì alla conquista (argonautica conquista) del paradiso, che doveva rimanere all'Italia dopo una semplice passeggiata militare perché i possessori naturali di questo paradiso terrestre, gli Arabi, aspettavano gli italiani a braccia aperte. E' ben vero che proprio così non era, perché gli arabi aspettavano gli italiani col fucile carico, come si aspettano i briganti; ma questa era una semplice inezia perché l'Italia dimostrò ch'era pronta dopo tanti anni che faceva la mendicante — a dimostrarsi ricca di denaro e di vite, e la guerra di conquista s'inzio, e ora da quasi un anno dura. I conti erano stati fatti senza l'oste, ma infine, col tempo si avrebbe avuto ragione e degli Arabi e dei Turchi.

Ma per gli italiani il destino pare che abbia stabilito che anche i più grandi sacrifici e le più grandi glorie debbano finire in magne canzonature poiché anche questa volta, proprio nell'ora in cui le voci di una prossima pace si fanno più insistenti, e per conseguenza il possesso della *Terra Promessa* non può essere per l'Italia che questione di poco tempo, viene fuori il decreto reale che ripristina l'emigrazione gratuita dei lavoratori italiani per l'Argentina.

Noi siamo d'opinione che sulle disgrazie di tutto un popolo non bisogna far burla, ma disgraziatamente vediamo che i governanti non perderanno mai il vizio di essere i feroci canzonatori dei loro umilissimi schiavi. Non hanno altra spiegazione possibile: la stampa italiana ha durato un anno — in perfetto unisono — a gridare che l'Argentina era un paese barbaro, che i suoi governanti e padroni erano dei banditi, denigratori dell'Italia e torturatori dei lavoratori italiani nell'Argentina emigrati; e mentre l'Italia ha aperto a prezzo di sangue la *Terra Promessa* per i suoi figli grida

loro in faccia: — Per voi nell'Eden non c'è posto. Andate a mettervi agli ordini dei banditi argentini.

L'Italia è la nazione più civile del mondo. MASTR'ANTONIO.

Corrispondenze

Serra Negra

(Bairo da serra de cima)

In quest'angolo dello Stato di S. Paolo potete bene studiare la vita dei nostri coloni ed io soffro nel trovarmi in mezzo a tanta gente oppressa dal pregiudizio religioso e docile schiava del privilegio economico. Però io faccio del mio meglio per indurli a scuotere le loro catene fucilando loro quei principi di redenzione mercé i quali potranno liberarsi d'ogni superstizione e tentare la loro riscossa.

Io vengo a dirvi, o coloni miei connazionali, che — essendovi in questo *bairo* due o tre che in diverse discussioni non considerate ed anzi li abborrite perché non sono né sagrestiani né patrioti — io vengo a dirvi che avete torto di procedere così, perché se ascoltate attentamente tutti coloro che hanno interesse d'ingannarvi, meglio dovreste ascoltare quelli che vi sono compagni di miseria e di lavoro, e che perciò, illuminandovi, non possono avere fini nascosti.

UN ANARCHICO

Santa Rosa

Famiglia, proprietà e autorità

(P.) In un piccolo *sítio* qui vicino esisteva una famiglia di cinque fratelli che si suppone doversero avere lo stesso diritto sulla piccola proprietà.

Avvenne però che il fratello maggiore si ammalasse andandosene, per la cura, in S. Paolo. Nel frattempo moriva il vecchio genitore ed i quattro fratelli si divisero la proprietà senza ricordarsi del fratello maggiore.

Ritornato costui, scoprì che della truffa giocatagli era responsabile specialmente uno dei suoi cari fratelli e cominciarono allora segreti rancori.

Intanto il derubato; costretto quasi ad elemosinare si stabiliva in Santa Rosa, presso un fratello minore che dalla trama era innocente.

Aveva però sempre in animo di far valere i suoi diritti ed ogni giorno andò a visitare il fratello truffatore e fin da allora, l'animo angustiato, cominciò ad avere il cervello un po' ottenebrato pur continuando con moderazione a reclamare quanto era suo sperando nella fraterna coscienza. Ma venne invece spinto e gettato per terra ed aggredito a colpi di accetta e lasciato quasi moribondo.

Tale canina impresa accadde il 12 agosto.

Il fratello assassino con una calma celestiale mandò ad avvisare il fratello residente in Santa Rosa, e questo si recò sul luogo e trovò il fratello quasi morto, in una pozza di sangue. Tosto lo raccolse e lo condusse a casa provvedendo a curarlo.

Sul mostruoso fratricidio la cosiddetta *giustizia* chiuse gli occhi ed anzi si schierò dalla parte dell'assassino.

E tutta la popolazione protesta e vorrebbe reclamare.

C'è un fatto però che il delegato di polizia e diversi capitalisti, sono parti interessate nella protezione dell'assassino: anzi il delegato ha garantito che da parte sua non istaurerà processo alcuno e la farà pagare cara all'audace che volesse mettere il naso nella faccenda.

Agli amici, ai compagni

Avvertiamo che i nuovi libri di ricevute sono già pronti e a disposizione di quei compagni nostri che ci ausiliano nella riscossione.

Restano perciò fin da oggi annullati tutti i vecchi *tallonari*: tutte le ricevute che non sono a due colori e con la somma riscossa in tutte le lettere debbono essere ritenute come falsificate.

Quegli amici che avevano in loro mano gli antichi libri di ricevute sono pregati di rimetterceli al più presto, anche se in bianco, avvisandoci se dobbiamo, o no, sostituirli con dei nuovi.

Ripetiamo agli abbonati che dal 20 Agosto, corr. mese in avanti, non debbono pagare più abbonamenti a chiunque *siasi*, se non presenterà le nuove ricevute — più piccole delle antiche — in caratteri rossi e neri e con l'importanza del pagamento già stampata.

Sottoscrizione pro-Battaglia

Somma precedente	1.292\$200
RIO DE JANEIRO	
B.	\$8000
JAHU'	
Vittorio Gerardi	\$8000
B. Castelli	\$8000
CANDIDO RODRIGUES	
Gregorio Negri	\$8000
Vittorio Amadei	\$8000
T. Civolani	\$8000
F. Corradi	\$8000
Rinaldo Guerzoni	\$8000
Raimeri Giuseppe	\$8000
Santa Carraro	\$8000
Odono Borghi	\$8000
Fuzatti Sigismondo	\$8000
Bellini Adelmo	\$8000
Giuseppe Brunati	\$8000
Albino Benedetti	\$8000
Figlio di Cardinale	\$8000
Brambilla Giovanni	\$8000
Fratelli Poletti	\$8000
Angelo Bandoni	\$8000
Totale	1.261\$200

A todos os amigos da Escola Moderna

Abaixo publicamos o balancete geral da receita e despesa da Escola Moderna até esta data.

Com esta publicação recomeça a Comissão Iniciadora os seus trabalhos por muito tempo interrompidos, devido a motivos diversos.

Rogamos encarecidamente a todos os que se interessam por esta iniciativa o favor de se pôrem em comunicação com o secretario, (rua Gomes Cardim, 49) pedindo ou dando-lhe quaisquer informações que julguem necessárias.

Todos aqueles que não viram publicadas as suas listas, devem reclamar nesse sentido ao secretario da Escola, para ser verificada qualquer omissão, que por ventura tenha havido, em tal caso deverão indicar a pessoa a quem, foi remetida a lista.

As sub-comissões do Interior e grupos ou pessoas que tenham promovido festas em benefício dessa iniciativa, pedimos que nos mandem balancetes demonstrativos dos respectivos resultados, afim de serem publicados.

Os haveres da Escola estão depositados em poder da Banque Française et Italienne pour l'Amérique du Sud.

BALANCETE GERAL da Receita e Despesa da Escola Moderna de S. Paulo, desde o seu início (Dezembro de 1910 até hoje 1 de Sett. 1912)

Data da publicação	N.º das listas	Nomes dos portadores das listas	Residências	Importâncias
1910 Jan.	4	1 a Pellicciari Sperandio	Jundiahy	114\$300
	30	2 a Uccido Gandini	Dobrada	57\$000
		3 a Zuccolini Luigi	Dourado	5\$000
		4 a Rolli Roberto	Rio de Janeiro	20\$000
		5 a Furlanetti Marino	Ouro Fino	10\$000
		6 a Adelelmo Piva	Guariroba (Taquaritinga)	22\$000
		7 a Tobia Boni	S. Paulo	200\$000
Fevereiro	4	8 a Corrado Pucciarelli	S. Paulo	5\$000
		9 a Producto liquido de duas conferencias realizadas por O. Ristori, nas noites de 15 e 16 de Janeiro p. p., no theatro Sant'Anna.		597\$700
	17	10 c Dr. Horta Barboza	Campinas	20\$000
		11 a José Bento Tomaz	S. José do Paraizo	5\$000
		12 a Martins de Castro	Mattão	10\$000
		13 a João Silva Carvalho	S. Paulo	2\$000
		14 a Antonio Cimatti	S. Paulo	1\$000
	15	15 a Oreste Ristori	Ribeirão Preto	287\$000
		16 a Oreste Ristori	Jardinópolis	175\$000
		17 a Producto liquido de duas conferencias realizadas por O. Ristori no theatro Carlos Gomes, de Ribeirão Preto.		300\$000
		18 a Emilio Tallone	S. Paulo	300\$000
	72	19 c Sindicato dos Sapateiros	Rio de Janeiro	8\$400
	73	20 a	"	28\$400
	74	21 a	"	7\$200
	112	22 b Ferdinando Perlatti	Torrinha	55\$000
	5	23 a Luiz Cicero	Monte Alto (Jaboticabal)	27\$600
		24 a Bilhetes das conferencias de O. Ristori, no theatro Sant'Anna que ainda não tinham sido cobrados.		53\$500
Março	2	25 b Gregorio Negri	Candido Rodrigues	118\$000
	100	26 a Alvaro Battaglini	Bededouro	68\$800
	15	27 a Producto liquido das duas festas realizadas no theatro de Jundiahy, em 5 e 6 do corrente, promovidas por companheiros		245\$200
		28 b Mario Martinelli	Pirajú	12\$000
		29 b José Nelli	Sorocaba	45\$800
		30 a Sub-Comissão de Sorocaba (produto liquido de uma festa).		300\$000
	32	31 a Primo Rovina	Taquaritinga	61\$000
	6	32 a Domenico Boriani	Torrinha	10\$000
		33 a Saturnino Barbosa Santos (por conta da lista n.º 7 perdida).		50\$000
		34 a Productos liquidos das conferencias realizadas por Oreste Ristori em:		
		35 a Jardinópolis		192\$000
		36 a Batataes		85\$000
		37 a Franca		172\$000
		38 a S. José do Rio Pardo		60\$000
		39 a Mococa		87\$000
		40 a Casa Branca		50\$000
		41 a Franca		8\$000
		42 a Villa Bomfim		5\$000
	7	43 a Oreste Ristori		20\$500
		44 a Alfredo Gragnani		43\$000
		45 a Mais bilhetes das conferencias de O. Ristori no theatro Sant'Anna, que faltavam ser cobrados.		11\$000
	8	46 a Oreste Ristori	S. José do Rio Pardo	48\$000
	191	47 b Federigo De George	(Pellado) Ponta Grossa (Paraná)	24\$000
		48 a Ubaldo Ferrari	Ribeirão Pires	2\$000
	42	49 c Rocco Constantino	S. Paulo	10\$000
	21	50 a J. A.		
		51 a A. C. (1.ª prestação do Dic. La Chatre).		
		52 a Producto liquido da festa realizada no salão Celso Garcia, na noite de 3 do corr., promovida por T. Ant. de Angelo, M. E. Ferreira Martins e Alfredo Botelho.		358\$000
	27	53 b Pasquale Marsicani	Cravinhos	68\$500
		54 b Vincenzo Riccardi	Ibitinga	34\$000
		55 b José Sanz Duro	S. Paulo	30\$000
		56 b Michele Stefanelli	Sorocaba	47\$600
		57 b Antonio Florio	Dourado	40\$000
		58 a Francisco Dias Filho	Niteroy	45\$500
	44	59 a Antonio Chinaglia	S. Paulo	21\$000
	190	60 b Antonio Lippi	Santos	47\$000
	66	61 b Luigi Ragazzoni	Espirito Santo	28\$000
	60	62 b Diomedes Sgarbi	Rio de Janeiro	17\$000
	450	63 c Ubaldo Ferrari	Ribeirão Pires	4\$000
	10	64 a José Comasinha	Rio de Janeiro	15\$000
	142	65 b Olivio Catelli	Sorocaba	32\$000
		66 a Miguel Fernandes	Piracicaba	14\$000
		67 a Miguel Herculanio Santos	Rio de Janeiro	31\$100
		68 a F. Fiume (Rita da obra Seculo XIX)		2\$000
		69 a A. C. (2.ª prestação do Dic. La Chatre)		50\$000
		70 a José Selles	Ribeirão Preto	10\$000
		71 a Lazaro Rozales	Campinas	1\$000
	98	72 b Sisto Eurico	Monte Azul	3\$000
	173	73 b Antonio Nardelli	S. Roque	76\$000
	451	74 c José Sanz Duro	S. Paulo	31\$500
	123	75 b Alberto Barban	Jahú	94\$000
	83	76 b Luigi Crespi	Taquaritinga	24\$000
		77 a Producto da conferencia de O. Ristori em Sorocaba.		40\$000
	14	78 b Scipione Del Moro	Salto de Itá	73\$500
	12	79 a Giovanni Negrelli	Estação Ferd. Prestes	183\$300
	97	80 b Ercolo Battaglia	Rincão	35\$000
		81 a Filho e nepote do Papa	S. Paulo	14\$500
	13	82 a Gaetano Amato	S. Paulo	1\$000
	21	83 a Francesco Ferrari	Ribeirão Preto	28\$000
	70	84 b Iginio Oliani	S. Paulo	65\$000
	89	85 c Liga Operaria	Barrinha de Taquaritinga	65\$000
	380	86 c José Louzada	Campinas	7\$500
			Santos	29\$000

Data da publicação	N.º das listas	Nomes dos portadores das listas	Residências	Importâncias
Maio	68	87 c Sindicato dos Linotipistas	Rio de Janeiro	10\$000
		88 a Batista Lami (produto de uma festa realizada em 26-3-910 em Grupo Filodrammatico Paolo Giacometti, resultado de uma festa realizada em	Ribeirão Preto	91\$000
		89 a V. J. C.	Salto de Itá	186\$500
		90 a A. C. (3.ª prestação do Dic. La Chatre)	S. Paulo	5\$000
		91 a J. F. Co da Silva, producto liquido de um leilão e collecta entre socios em	Es. Santo do Pinhal	17\$800
	7	92 c Francesco De Paola	S. Paulo	232\$000
	451	93 a Ubaldo Ferrari	Ribeirão Pires	10\$000
	15	94 a Julio Mori	Botucatu	33\$900
		95 a Sub-Comissão de Mayrink, producto liquido de uma festa em 21 de Abril p. p.		815\$300
	16	96 a Oreste Ristori	Botucatu	129\$100
	154	97 b Domenico Papi	"	22\$500
	17	98 a Oreste Ristori	"	130\$000
	37	99 c Salvatore Caruso	S. Paulo	19\$000
		100 a Sub-Comissão do Bom Retiro-S. Paulo (festas e subscrições 126\$-27\$-310\$900-463\$900. Ficou em poder da Sub-Comissão 63\$900)		400\$000
Junho	19	101 a Maniero Vincenzo	S. João da Bocaina	59\$000
		102 c Grupos Aurora e Libertas	S. Paulo	12\$500
		103 a Constantino Lamberga	"	5\$000
		104 a Francisco de Paula (subscripto pelo Grupo Pensamento e Acção e que deixou de ser incluído na lista n.º 7 c)	S. Paulo	50\$000
Julho	10	105 a Pietro Crescente e G. Bertano	Ibitinga	102\$000
		106 a Fratelli Ronghi	Jurema	42\$000
		107 a B. Imbelloni	Laranjal	12\$000
		108 b Giuseppe Polenghi	Pirajú	20\$000
		109 a Luigi Caleffi e Zoccolin Giuseppe	Taquaritinga	23\$000
		110 a José Liscio	Araraquara	1\$000
		111 a Santini Gaetano	Barretos	5\$000
		112 a A. Monteiro e Cafagni Bonfiglio	Candido Rodrigues	5\$000
		113 a Pedro Antenor	S. Manoel	5\$000
		114 a A. Chiarello e Scipione Landolfi	Sorocaba	6\$000
	88	115 b Cesario Molinari	Taquaritinga	11\$000
	183	116 b Mauricio Tah	Curitiba	93\$000
	182	117 b Pietro Malatesta	Baurá	30\$000
	53	118 b Giuseppe Corpo	Araraquara	16\$000
		119 a Grupos Aurora e Libertas, nos. 39 c, 113 c e 116 c.	S. Paulo	69\$500
		120 a A. C. (4.ª prestação do Dic. La Chatre)		10\$000
		121 a Vicente Beltran 10\$; Paschoa Tonelli 1\$; A. Reno 3\$; T. G. Santos 1\$; Anonymo 1\$.	S. Paulo	15\$000
		122 a A. Foscola 35\$; D. Picchetti 5\$	Tab. Grande (Minas)	35\$000
		123 a Cellini e Grassi	Santarem (Pará)	20\$000
		124 a Giordano Tenore 5\$; R. Piovesan 5\$; Romolo Riberti 5\$.	S. José do Rio Pardo	15\$000
		125 a Liga Operaria de	Campinas	10\$000
		126 b Erancesco Scaletti	Sorocaba	29\$500
	31	127 c S. de Algemeiner Arbeiterverein	S. Paulo	23\$900
		128 a Battista Castelli	Jahú	15\$000
		129 a Ferdinando Francato	Barretos	15\$000
		130 a Francisco La Laina	Dobrada	10\$000
		131 a Rizzieri Negrini	S. Paulo	25\$000
		132 a Aldino Agotani	Palmeiras	68\$200
		133 b Feruggi Battista	Santa Eudoxia	11\$600
		134 b Giuseppe Capalbo	Jaboticabal	73\$000
		135 b Adelmo Piva	Guariroba (Taquaritinga)	80\$000
	18	136 c Luigi Bezzi	Santos	42\$400
		137 a S. Italiana de Beneficencia	Jardinópolis	55\$000
		138 b Alfieri Contieri	Tietê	25\$400
		139 c Luiz Sansoni	S. Paulo	33\$000
		140 a Grupos Aurora e Libertas, nos. 43 c, 46 c e 115 c.	S. Paulo	11\$000
		141 a A. C. (5.ª prestação do Dic. La Chatre)		10\$000
		142 a Antonio Romeu	S. Paulo	1\$000
		143 a Pietro Gagliardi	Araraquara	100\$500
	28	144 a G. Poletti, F. Zanni e G. Ofèrni	Baurá	85\$600
	11	145 c Buonaventura Tinozzi	S. Paulo	16\$000
		146 b Fioravanti Demetrio	Guariroba (Taquaritinga)	17\$000
		147 b Giovanni Poletti	Baurá	24\$000
		148 b Giovanni Guidugli	Araras	5\$000
		149 a Antonio Battistoni	Taquaritinga	54\$000
		150 b Verderi Isidoro	Conquista	36\$800
		151 b Salvatore Di Napoli	S. Paulo dos Agudos	16\$000
		152 b Vittorio Benetti		50\$000
	21	153 a Sub-Comissão de Sorocaba (lista dos contribuintes de Outubro)		44\$000
		154 a Andrea Castaldelli	Ribeirão Preto	37\$000
		155 a Gaetano Pampado	S. Manoel	37\$000
		156 b Alonso Serafino	Ribeirão Preto	6\$600
		157 c Algemeiner Arbeiterverein	S. Paulo	8\$000
		158 a Grupos Aurora e Libertas, ns. 45 c e 52 c.	S. Paulo	17\$000
		159 a L. La Scala	Santos	25\$000
		160 a Alvaro Augusto Moreira	S. Paulo	19\$500
		161 a Sub-Comissão de Sorocaba (produto liquido da festa comemorativa de Ferrer, realizada no Pavilhão)		155\$500
		162 a Producto liquido da festa realizada por F. Ballarino, S. Vita, P. Marques e L. La Scala, em Setembro de 1910 em		
		163 a Serafino	Santos	96\$000
		164 a Clemente Andreotti	Ribeirão Preto	6\$500
		165 a F. de Paula, S. Dell'Olio e D. Picchetti (1 dia de trabalho)	Banharão	5\$000
		166 a Sub-Comissão de Sorocaba (lista dos contribuintes de Novembro)	S. Paulo	17\$000
		167 a Grupos Aurora e Libertas	S. Paulo	47\$000
		168 a Algemeiner Arbeiterverein	S. Paulo	85\$000
		169 a José Polenghi	Pirajú	5\$500
		170 a A. C. (6.ª prestação do Dic. La Chatre)		13\$000
		171 a Salvatore Serrato	S. Paulo	20\$000
		172 a Miguel Barcala	S. Vicente (Santos)	15\$000
		173 a A. C. (8.ª e 9.ª prest. Dic. La Chatre)		50\$600
		174 a Antonio B. da Rosa	Aracajuana (?)	22\$000
		175 a José Alemanni	Piracicaba	45\$000
		176 a Sub-Comissão de Sorocaba (lista dos contribuintes de Dez. 1910)		63\$000
		177 a Paulo Sciacca		
		178 a Giovanni Vigiani	S. Paulo	50\$000
		179 a José Romero	Barbacena	5\$000
		180 a Oreste Opice	R. Preto, Campinas e E. S. do Pinhal	36\$000
		181 a F. Massari	S. Paulo	120\$000
		182 a Liga Operaria de Campinas (produto liquido da festa realizada em 13 de Outubro 1910, comemorativa de Ferrer).	Boa Vista das pedras	50\$000
		183 a Circulo Republicano A. Fratti		191\$000
		184 a Circulo Republicano IX Fevereiro	S. Paulo	100\$000
		185 a Grupos Aurora e Libertas, nos. 49 c, 50 c, 114 c, 117 c e 118 c.	S. Paulo	100\$000
				56\$000
				107\$56\$100

Continuazione e fine al prossimo numero.

Tutto ciò che riguarda il giornale — corrispondenza o valori — deve essere esclusivamente spedito a questo indirizzo:

GIGI DAMIANI

Caixa num. 134 — S. PAULO

Spedire ad altri, pur dando il numero della nostra casella, significa perdita o disguido.

Tout ce qui concerne le journal — correspondance, mandats, etc. — doit être adressé exclusivement à l'adresse suivante:

Gigi Damiani

Casa Postale 134 - São Paulo (Brasil)

Toute altération dans l'adresse porte à l'égarrement ou à la perte de la correspondance du journal.

Todo o que diz respeito a esta folha — correspondencias o valores — deve ser exclusivamente dirigido ao seguinte endereço:

GIGI DAMIANI

Caixa num. 134 — S. PAULO

Qualquer alteração no endereço pode causar a perda da correspondência e a não entrega dos valores.

BILANCIO

della riunione pro-Ettor e Giovannitti

ENTRATE	
Raccolta nella riunione preparatoria	32\$000
Tra amici nella piazza A. P.	63\$000
Durante la riunione	52\$000
Gruppo «Guerra Sociale»	9\$000
Totale	91\$700

USCITE	
Fitto del Salone	30\$000
Manifesto	15\$000
Telegramma	45\$400
Corrispondenza	1\$300
Totale	91\$700

« Si, è una ben triste cosa, questa guerra intrapresa — bisogna ben dirlo malgrado le nostre antiche simpatie per l'Italia — in una maniera che è difficile scusare. Io so tutto ciò che si può dire dell'aggressione italiana: la Tripolitania non era certo un paese molto rispettabile. Ma c'era altro modo di lagnarsi degli abusi sofferti, e la Turchia senza essere un governo irresponsabile, faceva e fa ancora parte della società delle nazioni. Essa è stata riconosciuta nei congressi, nelle conferenze internazionali e non poteva venire onestamente trattata come un paese selvaggio.

Ma si dovrà d'altronde trattare anche i selvaggi a colpi di cannone e far servire la mirabile scoperta degli aeroplani a lanciare esplosivi micidiali su dei disgraziati? Siamo noi i civilizzati a mostrarci barbari, non sapendo servirvi della superiorità delle nostre scienze e delle nostre arti che per portare la schiavitù e la strage tra i popoli ignoranti e deboli.

Conservate adunque il vostro odio per la guerra e procurate di farlo dividere agli altri, non tralasciando di mormorare alle giovani orecchie, che vi ascoltano, parole di giustizia e di pace. »

FEDERICO PASSY.

PICCOLA POSTA

RIO DE JANEIRO (C. B.) — Ricevemo tuo abbonamento.

RIO DE JANEIRO (Aldo) — Non pubblicammo forse che sei autorizzato a riscuotere in costosa capitale? Cosa vogliono di più quei nostri abbonati? Non leggono forse il giornale?

Hai ritirato dalla posta restante il nuovo «stallone» ed alcune cartoline?

SOROCABA (Scaletti e Stefanelli) — Ricevuti aranci per la Kermesse.

PITANGUEIRA (Maniovani) — Ci sembra che già demmo scario nella piccola posta di quel tre abbonamenti. La lista fu dimenticata nostra, mandiamo adesso.

FRANCA — Non conosciamo affatto l'A. M. e non ne abbiamo notizie.

JAHU' (B. Castelli) — Ricevemo 16\$000 del Gruppo. Sulla somma inviata siamo debitori di 10\$ che spediamo in opuscoli. Se Nicola non può occuparsi di quelle rimesse provvedete voi altri, il più sollecitamente possibile. Del 10\$000, guarda nella sottoscrizione.

OPUSCOLI IN VENDITA

presso la nostra amministrazione

IL PRIMO PASSO ALL'ANARCHIA di E. MILANO	\$400
--	-------